

Brasile: populismo autoritario e neoliberismo. L'attacco eversivo di Bolsonaro alle istituzioni democratiche

di Giuseppe Tosi

In Brasile non c'è una parola che traduca il concetto europeo di “sovranoismo”: dovrebbe essere “soberanismo”, ma il significato del termine è abbastanza generico: indica “un movimento politico che difende la sovranità (*soberania*) politica di un territorio”. Il sovranoismo non è dunque una categoria utilizzata, il che non vuol dire che non ci siano analogie con le esperienze di altri paesi che fanno riferimento a un universo politico e culturale di tipo autoritario e populista. Il punto di convergenza risiede nel nazionalismo, nella sua versione patriottica di estrema destra, in un contesto di crisi del liberalismo politico e di ascesa del liberismo economico e del populismo autoritario¹. Lascio al lettore il compito di valutare le somiglianze e le differenze fra i vari sistemi.

Un po' di storia recente

È impossibile tracciare un quadro della situazione se non si ripercorrono gli avvenimenti più recenti che hanno reso possibile, nel giro di pochi anni, alla democrazia brasiliana (e in parte latino-americana) di deteriorarsi in modo così radicale. Si potrebbe partire da lontano, cercandone le ragioni nella storia brasiliana e nella sua eredità, ma vorrei invece riferirmi a un tempo molto più vicino².

Dopo 21 anni di dittatura (1964-1985) e dopo alcune turbolenze iniziali, la transizione alla democrazia sembrava si stesse consolidando. Negli anni Novanta e Duemila, non solo il Brasile ma l'America Latina, stava attraversando un periodo di cambiamento con governi di centro-sinistra di tipo populista che spostarono l'asse politico e realizzarono politiche di inclusione sociale e di consolidamento della democrazia (con alcune eccezioni).

In Brasile, dopo il trauma dell'*impeachment* del presidente Fernando Collor nel 1992, ci fu un lungo periodo (il più lungo della storia repubblicana brasiliana) di successioni presidenziali senza traumi, che durò più di venti anni, dal 1993 al 2016. Si succedettero governi di centro-destra e di centro-sinistra che mantennero una sostanziale continuità rispetto ai principi basilari dello stato di diritto, alle famose bobbiane “regole del gioco”, sebbene con programmi economici e sociali molto differenti.

¹ Ho sviluppato questi temi in G. Tosi, *A crise do liberalismo político e a ascensão do liberalismo econômico e do populismo autoritário. O caso do Brasil*, in “Teoria Política”, n.s., Annali IX, 2019, pp. 227-49.

² Due libri recenti studiano l'influenza storica sull'attualità politica: J. Souza, *A elite do atraso. Da escravidão a Bolsonaro*, Estação Brasil, Rio de Janeiro: 2019, in una prospettiva di sinistra. L. Moritz Schwarcz, *Sobre o autoritarismo brasileiro*, Companhia das Letras, São Paulo 2019, da un punto di vista più “liberale”.

Ciò lasciava sperare finalmente in un consolidamento dello Stato Democratico di Diritto in una regione dove ciclicamente, ogni 30 anni, si produceva una rottura istituzionale attraverso *golpes* civili-militari; ma le cose cominciarono a cambiare rapidamente in una sequenza che sommariamente presentiamo.

Le manifestazioni del 2013

Cominciamo dalle manifestazioni del giugno 2013, che videro la presenza di più di un milione di persone nelle piazze delle principali città del Brasile, non convocati dalle centrali sindacali e dai partiti, ma mobilitatisi in forma “spontanea” attraverso le reti sociali. Una manifestazione che non aveva *leaders*, non accettava la presenza di bandiere dei partiti politici, gridava slogan contro tutta la classe politica, esigeva la fine della corruzione e avanzava le più varie ed eterogenee rivendicazioni. Un fenomeno ancora difficile da capire: c’è chi lo considera una protesta spontanea contro la corruzione venuta a pubblico con l’operazione *lava-jato*; chi la considera un complotto ordito dalla CIA; chi la vede come una protesta della classe media che si sentiva minacciata dalle politiche del governo del *Partido dos Trabalhadores* (PT); chi invece la vede come una manifestazione di sinistra per una nuova forma del fare politica. Forse fu un po’ di tutto questo³. Comunque, nonostante le differenti letture, sembra chiaro, col senno di poi, che si trattò dell’inizio di quello che sarà il golpe istituzionale successivo.

L’*impeachment* di Dilma Rousseff

Nonostante tutto, il PT resse l’urto e la presidente Dilma Rousseff vinse le elezioni nel 2014, seppure con un margine ristretto in termini percentuali (51,6% contro 48,3%) che però rappresentava in termini assoluti un distacco di oltre 3 milioni di voti. L’opposizione, rappresentata nel secondo turno dal candidato di centro-destra Aécio Neves, non accettò il risultato; chiese subito senza successo il riconteggio dei voti e cominciò a predisporre l’*impeachment* con settori della maggioranza e dell’opposizione nonché con l’appoggio del vicepresidente. Nel primo anno del secondo mandato, Dilma non riuscì a governare, sia per le ripercussioni della crisi economica mondiale e gli errori commessi nella politica economica eccessivamente interventista, sia per l’ostruzione del Parlamento che non faceva passare i provvedimenti del governo e approvava decreti che aumentavano la spesa pubblica. Ciò produsse una perdita vertiginosa e rapida della sua popolarità che era arrivata all’80% e scese in poche settimane sotto il 25%. Una volatilità impressionante dovuta, oltre a fattori oggettivi, a una campagna mediatica sistematica e ossessiva dei grandi mezzi di comunicazione. In questa situazione la barca del governo cominciò a fare acqua da tutte le parti e gli alleati cominciarono ad abbandonarla, aderendo all’*impeachment*, che ebbe l’avvallo fondamentale del vicepresidente Michel Temer, il quale, assieme al presidente dalla Camera Eduardo Cunha e al leader dell’opposizione Aécio Neves, articolò tutto il processo che depose la presidente.

Dilma è stata deposta non per aver commesso un reato grave contro la Costituzione, ma per aver perso l’appoggio politico e popolare: ovvero un sistema presidenziale diventava all’improvviso parlamentare, le regole del gioco sono state

³ M. da Glória Ghon, *Manifestações de junho de 2013 no Brasil e praças dos indignados no mundo*, Vozes, Petrópolis 2014.

cambiate durante il gioco⁴. Temer assunse la presidenza e impose un governo di destra con una politica economica neoliberale: iniziava il golpe istituzionale.

Merita di essere citata in merito la giustificazione addotta dall'allora deputato Jair Bolsonaro nel votare a favore dell'*impeachment*:

Contro il comunismo, per la nostra libertà, contro il Forum di São Paulo⁵, per la memoria del Coronello Alberto Brilhante Ustra⁶, il terrore di Dilma Rousseff, per l'esercito di Caxias⁷, per le nostre forze armate, per il Brasile sopra tutto e Dio sopra tutti, il mio voto è sì.

La riunione plenaria delle due camere riunite lo applaudì con entusiasmo e le grida degli oppositori furono sommerse da quelle dei sostenitori. Da quel momento in poi cominciava la rapida ascesa del capitano, espulso a 33 anni dalle forze armate per indisciplina e disturbi della personalità, alla Presidenza della Repubblica.

L'operazione *lava-jato*: Lula è eliminato dalla campagna elettorale

Ma c'era ancora un ostacolo sul suo cammino: tutti i sondaggi davano Lula come favorito. In questo contesto ebbe un ruolo fondamentale l'operazione *lava-jato*, coordinata dal giudice Sergio Moro di Curitiba e ispirata all'operazione Mani Pulite, che promosse con l'appoggio dei grandi gruppi mediatici una campagna contro i politici, soprattutto del PT, creando un clima di antipolitica e aprendo un vuoto che sarà riempito dall'estrema destra.

L'operazione *lava-jato* elimina Lula dalla disputa elettorale: il terzo atto del golpe istituzionale. Tutto cominciò il 4 marzo del 2016 quando un gruppo di poliziotti fortemente armati, alle sei del mattino, invase la residenza di Lula e lo condusse a forza in un commissariato della Polizia Federale dell'aeroporto internazionale di São Paulo per deporre. Le reti televisive erano state precedentemente avvisate e così iniziò una diretta tv che durò ore e che lasciò chiara la sensazione alla stampa nazionale e internazionale che Lula stava per essere arrestato. Sembra che fosse questa l'intenzione del giudice Sergio Moro, che aveva già allestito un aereo della polizia federale per condurre Lula a Curitiba, la sede dell'operazione *lava-jato*, in arresto preventivo. La manovra non riuscì per la forte mobilitazione popolare che accerchiò il commissariato e ottenne la liberazione di Lula.

Ma era chiaro a questo punto che la sentenza di condanna di Lula era già stata decisa e che il giudice aveva intrapreso un cammino di non ritorno. E così fu: Lula fu accusato dal Pubblico Ministero di essere il capo di un'organizzazione criminale che gestiva miliardi di *reais* di tangenti, denuncia che fu accolta dal giudice Moro, nonostante il fatto che questi fantomatici soldi non furono mai trovati né in Brasile né in conti all'estero. Quello che trovarono dopo due anni di indagini fu un appartamento che sarebbe stato offerto da un'impresa appaltatrice a Lula e a sua moglie Letizia come tangente per favori ricevuti. Ma questi favori non furono provati, l'appartamento non fu mai usato né acquisito dalla coppia, per cui il giudice inventò una nuova fattispecie

⁴ Sull'Impeachment di Dilma si veda il documentario *Democracia em Vertigem* della regista brasiliana Petra Costa, candidato al premio Oscar nel 2020.

⁵ Associazione di partiti di sinistra latinoamericani accusata dall'estrema destra di voler promuovere lo sviluppo del comunismo nel continente.

⁶ Uno dei più feroci e temuti torturatori del regime militare.

⁷ Riferimento al Duque de Caxias patrono dell'esercito brasiliano.

giuridica: la “proprietà occulta” e condannò Lula a nove anni e mezzo di prigione che poi, in un processo rapido in coincidenza con i tempi elettorali, furono aumentati a 12 anni dal giudice di seconda istanza.

In un articolo apparso il 7 aprile 2018 su “il Manifesto” intitolato *Un’aggressione giudiziaria alla democrazia brasiliana* Luigi Ferrajoli affermò a proposito:

Lula. Siamo di fronte a quello che Cesare Beccaria, in *Dei delitti e delle pene*, chiamò «processo offensivo» dove «il giudice», anziché «indifferente ricercatore del vero», «diviene nemico del reo».

L’intera vicenda giudiziaria e le innumerevoli lesioni dei principi del corretto processo di cui Lula è stato vittima, unitamente all’*impeachment* assolutamente infondato sul piano costituzionale che ha destituito la presidente Dilma Rousseff, non sono spiegabili se non con la finalità politica di porre fine al processo riformatore che è stato realizzato in Brasile negli anni delle loro presidenze. E che ha portato fuori della miseria 50 milioni di brasiliani.

Il senso non giudiziario ma politico di tutta questa vicenda è rivelato dalla totale mancanza di imparzialità dei magistrati che hanno promosso e celebrato il processo contro Lula. Certamente questa partigianeria è stata favorita da un singolare e incredibile tratto inquisitorio del processo penale brasiliano: la mancata distinzione e separazione tra giudice e accusa, e perciò la figura del giudice inquisitore, che istruisce il processo, emette mandati e poi pronuncia la condanna di primo grado: nel caso Lula la condanna pronunciata il 12 luglio 2017 dal giudice Sergio Moro a 9 anni e 6 mesi di reclusione e l’interdizione dai pubblici uffici per 19 anni, aggravata in appello con la condanna a 12 anni e un mese⁸.

Un evidente e clamoroso caso di *lawfare* come denunciarono vari giuristi e gli avvocati difensori⁹. Lula fu incarcerato il 7 aprile 2018, in piena campagna elettorale, e rimase in prigione 580 giorni fino all’8 novembre del 2019, dopo la decisione del Supremo Tribunale Federale (STF) che attestò come la detenzione di un condannato possa avvenire solo quando siano esauriti tutti i gradi di giudizio, come stabilisce la Costituzione.

L’ascesa di Bolsonaro

Nel frattempo, però, la campagna di Bolsonaro, un candidato *outsider* senza nessuna *chance*, era in pieno sviluppo e raccoglieva sempre più consensi, facendo crollare i candidati del centro e della destra. L’ex capitano dell’esercito aveva intuito che si apriva un enorme spazio politico a destra che poteva occupare.

Una campagna che non si basò sulla propaganda gratuita nella televisione e nella radio, e nemmeno sui dibattiti ai quali Bolsonaro non partecipò, ma essenzialmente sulle reti sociali: *Twitter*, *Instagram*, *Face-book* e *WhatsApp*; seguendo il modello usato da *Cambridge Analytica* per la *Brexit* e la campagna di Trump. Steve Bannon ha collaborato con Bolsonaro durante la campagna elettorale e mantiene stretti rapporti con i figli, soprattutto Eduardo Bolsonaro, con il quale sta organizzando i partiti

⁸ <https://ilmanifesto.it/unaggressione-giudiziaria-alla-democrazia-brasiliana/>

⁹ C. **Zanin Martins**; v.T. **Zanin Martins**; R. **Valim**, *Lawfare: uma introdução*, Editora Contracorrente, São Paulo 2019 (ebook Kindle).

di estrema destra in America Latina, per creare un Forum che si contrapponga al Forum di São Paulo.

Una campagna in cui Bolsonaro non ha presentato nessun programma, ma solo alcune poche “idee” centrate soprattutto sul tema della fine della violenza dando ai poliziotti licenza di uccidere, e ai cittadini il possesso delle armi, estendendo in entrambi i casi la legittima difesa. Ha inoltre attaccato il PT e la sinistra sul piano politico e dei costumi promettendo di restaurare i valori tradizionali della religione, della famiglia e della patria. Si è apertamente dichiarato ignorante su vari temi, soprattutto quelli economici che ha delegato all’economista Paulo Guedes, ultra-neoliberale che aveva lavorato per anni nell’equipe economica di Pinochet in Cile.

Con queste promesse, espresse in un linguaggio fosco e diretto e con un uso spregiudicato delle reti sociali che diffondevano milioni di *fake-news*, la popolarità del capitano è cresciuta ed è stata amplificata dall’attentato subito¹⁰. Nella misura in cui cresceva, Bolsonaro ha cominciato a ricevere l’appoggio di settori della borghesia agraria e industriale a cui prometteva meno tasse e meno controlli statali; il discorso moralista è servito invece per ottenere l’appoggio di vari leaders religiosi, cattolici e protestanti, con una forte presenza delle chiese evangeliche neo-pentecostali di origine nordamericana che contano decine di milioni di fedeli e che non si fanno nessuno scrupolo a usare il pulpito come tribuna elettorale.

L’opposizione “liberale” di centro e di destra ha inizialmente sottovalutato il fenomeno e quando si è accorta del pericolo non ha fatto molti sforzi per impedirne la vittoria: alla fine solo Bolsonaro era in grado di frenare il ritorno del loro principale avversario, il PT e Lula, che non potevano avere un quinto mandato; e hanno preferito pagare il prezzo dell’autoritarismo piuttosto che permettere il ritorno del PT. Da parte sua, bisogna riconoscere che il PT non ha fatto un grande sforzo per creare un fronte democratico contro l’autoritarismo che stava montando, e ha giocato fino all’ultimo giorno la carta Lula, sperando in una sua (im)possibile corsa alle elezioni. Così facendo, il candidato del PT scelto per sostituirlo, Fernando Haddad, ha avuto poco tempo per farsi conoscere dall’elettorato. Ciò nonostante è arrivato in poche settimane al ballottaggio nel secondo turno e ha raccolto 47 milioni di voti (44,8%) contro i 57 milioni di Bolsonaro (55,13%). Lula è riuscito a riversare i suoi voti solo in parte, dimostrando ancora una volta che è più grande del PT; ma il PT ha dimostrato a sua volta di essere una delle principali forze politiche vincendo anche vari governi statali e municipali.

La parzialità del giudice Sergio Moro divenne evidente subito dopo le elezioni. Tre giorni dopo la vittoria, il giudice della *lava-lato*, che aveva più volte dichiarato che non sarebbe mai entrato in politica, ha accettato prontamente l’invito del presidente eletto a dirigere un super ministero della Giustizia e della Sicurezza pubblica. In questo modo è caduta qualsiasi residua legittimità al processo contro Lula ed è apparso evidente che si trattava di un gigantesco conflitto d’interesse: il ministero fu un riconoscimento al giudice della *lava-jato* per i servizi prestati, eliminando dalla disputa elettorale l’unico candidato capace di battere il presidente eletto. Questo processo

¹⁰ Il 6 settembre del 2018 Bolsonaro, durante un comizio nella città di Juíz de Fora (Minas Gerais), ha ricevuto una coltellata all’addome che ha messo in rischio la sua vita. L’attentatore Adélio Bispo de Oliveira fu subito arrestato. Dopo due anni di investigazioni la Polizia Federal ha archiviato l’investigazione concludendo che l’attentatore era una persona squilibrata con problemi mentali che aveva agito da solo, senza mandanti. Bolsonaro non ha mai accettato questa versione e richiesto continuamente un supplemento di indagine insinuando un mandante politico.

diventa così un caso emblematico di uso politico della giustizia, di giudiziariizzazione della politica e del suo contrario, la politicizzazione della giustizia. Attira l'attenzione inoltre l'adesione immediata e incondizionata di un magistrato a un Presidente che ha ripetutamente difeso la tortura, il regime militare e le milizie armate e ha sempre manifestato un totale disprezzo per la democrazia.¹³

Democrazia formale e sostanziale

Non c'è bisogno di ricorrere a una delle tante teorie della cospirazione o del complotto nazionale e internazionale per capire che si è trattato di una articolazione conservatrice per impedire la continuità del governo del PT, in cui le regole del gioco sono state formalmente rispettate, ma svuotate della loro dimensione sostanziale.

Ricorro qui all'aiuto di Luigi Ferrajoli in *La Democrazia Costituzionale* per sviluppare l'argomento. Ferrajoli critica quello che chiama il "paleogiurismo" di un Kelsen ("ma anche del resto di Bobbio") stabilendo una distinzione fra democrazia formale e sostanziale, che mi sembra pertinente al nostro caso. Secondo il filosofo del diritto italiano esiste chiaramente un "isomorfismo tra teoria kelseniana e procedurale della democrazia politica e teoria kelseniana della validità, l'una e l'altra ancorate alla sola forma della produzione giuridica e perciò al carattere formale dell'una e dell'altra"¹⁴. È questo isomorfismo che "impone, negli ordinamenti dotati di costituzione rigida, l'identificazione, accanto alla dimensione formale o procedurale della democrazia, di una non meno importante dimensione sostanziale"¹⁵. La dimensione sostanziale della democrazia è definita in questi termini polemici verso la *volonté générale* di Rousseau:

Ne consegue, in aggiunta alla dimensione formale, una dimensione sostanziale che non ha nulla a che vedere con l'idea della volontà generale come volontà sostanzialmente buona e giusta, ma semmai al contrario, con l'idea esattamente opposta che è ben possibile che tale volontà non sia né buona né giusta ed è perciò necessario limitarla e vincolarla normativamente al rispetto e all'attuazione di principi di giustizia previamente stabiliti.¹⁶

Contro un positivismo stretto, il garantismo giuridico si propone così di mettere al riparo dalla volontà generale, che le ha originate, le norme e i principi costituzionali. Ma la distinzione fra democrazia formale e sostanziale deve rispondere all'obiezione del realismo politico da Hobbes a Schmitt: "*Auctoritas non veritas facit legem*" e "i patti senza la spada sono *flatus vocis*", "sovrano è chi decide lo stato di eccezione" e "il Führer come guardiano della Costituzione"; ovvero non la forza dell'argomento, ma l'argomento della forza.

Non si tratta qui di un esercizio teorico, ma di una possibilità reale e concreta nella fluida situazione brasiliana. Bolsonaro è stato eletto nel rispetto della democrazia formale, seppure utilizzando spregiudicatamente mezzi illeciti e artifici demagogici (ma

¹³ Il 24 aprile 2020 Moro ha lasciato il Ministero della Giustizia e della Sicurezza Pubblica, allegando il tentativo di interferenza di Bolsonaro nella Polizia Federale, per avere informazioni privilegiate sulle investigazioni che passando così da alleato a nemico e "traditore" del Presidente e allungando la schiera sempre più numerosa degli ex-alleati delusi, come per esempio l'ex Ministro della Sanità Luiz Henrique Mandetta dimesso in piena pandemia.

¹⁴ L. Ferrajoli, *La democrazia costituzionale*, il Mulino, Bologna 2016, p. 24.

¹⁵ Ivi, p. 25.

¹⁶ Ivi, p. 26.

la linea divisoria fra democrazia e demagogia è molto tenue fin dai tempi dell'antica Atene). Arrivato al governo però sta realizzando un lavoro quotidiano di logoramento dello Stato di Diritto e lo fa in nome di una dottrina autoritaria che minaccia la democrazia sostanziale. Il governo Bolsonaro e l'estrema destra conservatrice brasiliana che lo appoggia difendono l'idea che il guardiano della Costituzione sono le forze armate come ultimo garante¹⁷; soluzione che incontra un ampio appoggio popolare.

E qui sta la fragilità del garantismo giuridico, e il paradosso della democrazia che può essere abbattuta attraverso mezzi democratici. Ed è ciò che è in gioco in Brasile in questo momento: non siamo (più?) una democrazia, ma non siamo (ancora?) una dittatura: alcuni parlano di "post-democrazia"¹⁸. Viviamo in uno stato di crisi e d'eccezione permanenti con continui attacchi allo Stato di Diritto e alla Costituzione che ricorda lo stato d'emergenza di Schmitt ripreso da Giorgio Agamben (pensatore molto conosciuto e apprezzato in Brasile)¹⁹.

La questione è: il governo Bolsonaro rappresenta una "normale" alternanza di governo o un cambio di regime politico? Cerchiamo di esaminare le due ipotesi.

Un'alternanza di governo?

Gli ottimisti di sinistra e i conservatori della destra non bolsonarista (che sono sempre più numerosi) sono dell'opinione che si tratti di un'alternanza di governo seppure con anomalie. Dicono infatti che nonostante tutto, le istituzioni sono attive e riescono a controllare gli impeti autoritari del Presidente. Il principale argomento è che la dialettica fra i tre poteri sta funzionando e sia il Parlamento sia il STF hanno mantenuto una certa indipendenza e il governo ha subito una serie di sconfitte da questi due poteri.

La riforma del sistema previdenziale è stata approvata dal Legislativo con profonde modifiche rispetto al testo presentato dal ministro dell'economia Paulo Guedes, – formatosi alla scuola di Chicago – il quale aveva messo a punto una riforma pensionistica il cui asse centrale era la capitalizzazione privata individuale, con poca o nessuna collaborazione delle aziende e dello Stato. La sua filosofia ultra-neoliberale considera lo Stato un mero strumento sussidiario del mercato: al mercato è affidato tutto ciò che è possibile (e anche impossibile) fare, e allo Stato resta un ruolo meramente sussidiario e straordinario. Il mercato è la regola, lo Stato l'eccezione non solo nell'ambito dell'economia (da qui un grande progetto in atto di privatizzazioni delle imprese e delle banche statali o a partecipazione statale), ma anche della salute, dell'abitazione, dell'educazione, settori già ampiamente privatizzati e in mano alle élite in Brasile²¹.

Il Parlamento ha rifiutato questa impostazione e ha mantenuto il ruolo centrale dello Stato e delle aziende nel sistema pensionistico, all'interno di una concezione

¹⁷ C'è in questo momento in Brasile un acceso dibattito sull'articolo 142 della Costituzione che, secondo Bolsonaro e l'estrema destra, attribuirebbe alle forze armate il ruolo di guardiano della Costituzione, interpretazione considerata arbitraria dalla maggior parte dei giuristi che attribuiscono questo ruolo al Supremo Tribunale Federale.

¹⁸ R.R.R. Casara, *Estado Pós-Democrático. Neo-Obscurantismo e Gestão dos Indesejáveis, Civilização Brasileira*, Rio de Janeiro 2020.

¹⁹ G. Agamben, *Estado de Exceção*, Boitempo, São Paulo 2004.; E. Teles – V. Safatle, *O que resta da ditadura. A exceção brasileira*, Boitempo, São Paulo 2010.

²¹ Mentre scrivo questo articolo l'emergenza del Covid19 in Brasile sta obbligando Guedes a cambiare radicalmente strategia e a investire ingenti fondi per contrastare la crisi economica.

solidarista. Ha influito su ciò il fatto che il dibattito parlamentare sia avvenuto proprio nel periodo in cui il Cile era sconvolto (e continua a esserlo) da grandi manifestazioni e rivolte di piazza per denunciare le nefaste conseguenze sociali delle politiche neoliberali di Pinochet e chiedere una nuova Costituente.

Lo stesso è avvenuto con l'insieme di misure elaborate da Sergio Moro, di carattere eminentemente repressivo. Il progetto è stato modificato in tre aspetti cruciali. Non è stato accettato l'“*excludente de ilicitude*”, che ampliava la legittima difesa dei poliziotti nel caso in cui si trovassero “in stato di forte emozione”; non è stata concessa la licenza di possedere armi che Bolsonaro aveva promesso come sua principale bandiera in campagna elettorale; ed è stata introdotta nel sistema giuridico brasiliano la figura del “giudice di garanzia”, distinguendo le funzioni del giudice istruttore e del giudice giudicante, prima assente nel sistema giuridico brasiliano. È stato il comportamento chiaramente di parte di Moro nel caso Lula (rivelato dall'“*intercept Brazil*”)²² a determinare l'introduzione del giudice di garanzia, in vista di un processo più equo e indipendente.

Un altro esempio d'indipendenza del Parlamento è stata la promulgazione della legge contro l'abuso del potere giudiziario, che limita il ricorso alle misure cautelative - “*condução coercitiva*” - (a cui è stato sottoposto Lula con lo sfoggio di un grande apparato poliziesco), dell'arresto preventivo (usato come strumento di pressione e di delazione), della registrazione e divulgazione non autorizzata di intercettazioni telefoniche (come il dialogo fra Lula e Dilma consegnato nello stesso giorno ai grandi mezzi di comunicazione). Tutte misure osteggiate dal ministro Moro, ma approvate dal Parlamento e promulgate dal Presidente, creando così un attrito fra i due politici che erano all'epoca alleati e concorrenti, e attualmente sono avversari.

Qualcosa di simile è avvenuto con il Supremo Tribunale Federale, che ha preso decisioni indipendenti (e a volte impopolari) come aver considerato l'omofobia un delitto comparabile al razzismo e stabilito che un condannato possa andare in prigione solo quando siano conclusi tutti e tre i gradi di giudizio, come prevede la Costituzione, permettendo così la liberazione dell'ex presidente Lula²³.

Inoltre, dicono i più ottimisti, l'opposizione può agire liberamente in Brasile, senza censura o condizionamenti, nel dibattito politico, nelle reti sociali, nelle manifestazioni pubbliche, nelle rivendicazioni sindacali, e la stampa e i grandi mezzi di comunicazione, seppure attaccati, conservano una posizione di indipendenza.

Sono sconfitte pesanti per il progetto autoritario di Bolsonaro e del suo governo, ma che non sembrano preoccuparlo più di tanto. E qui entra in gioco il secondo aspetto

²² Il sito *Intercept Brasil* del giornalista nordamericano radicato in Brasile Glenn Greenwald ha ottenuto da una fonte anonima le intercettazioni dei messaggi scambiati fra i Procuratori Federali (Pubblici Ministeri) e il giudice Sergio Moro, che mostrano la collaborazione e la collusione fra di loro e mettono in dubbio l'imparzialità del magistrato e di tutta l'operazione *Lava-Jato* e possono portare all'annullamento del processo contro Lula. I dialoghi sono stati resi pubblici dal *The Intercept Brasil* (<https://theintercept.com/brasil/>) Sull'operazione chiamata “vaza-jato”, vedi: “*Informações do The Intercept provam o “lawfare” como arma política no Brasil*”. Disponibile su <http://www.abjd.org.br/2019/06/artigo-informacoes-reveladas-provam-o.html>.

²³ Negli ultimi tre mesi l'STF ha promosso tre investigazioni, in collaborazione con il Ministero Pubblico Federale, sul l'uso e abuso delle fake-news durante e dopo la campagna elettorale da parte dei seguaci di Bolsonaro; sull'organizzazione e il finanziamento di manifestazioni anticostituzionali che chiedevano il ritorno della dittatura militare (alle quali il presidente partecipava); e contro la supposta interferenza di Bolsonaro nella polizia federale. Il confronto fra il governo e l'STF è in questo momento molto duro con esiti imprevedibili.

della questione, che preoccupa chi difende la seconda ipotesi: l'attivismo extra istituzionale del Presidente che ha come obiettivo creare un potere parallelo.

L'attivismo eversivo della presidenza

Bolsonaro non ha mai agito, da deputato, per mediare tra diversi interessi e posizioni, ma per distinguersi con un discorso radicale da *outsider* e da "antisistema", che rivendica l'eredità della dittatura e rappresenta gli interessi di corporazioni, principalmente militari, e di grandi gruppi economici nazionali e internazionali. È questo atteggiamento ad avergli conferito visibilità e fatto vincere le elezioni. Una volta eletto, non ha mai governato (nemmeno nella retorica) per tutti i brasiliani, ma solo per una parte dei suoi elettori: evangelici fondamentalisti, settori della polizia e delle forze armate, milizie, grandi imprenditori rurali dell'agrobusiness, ecc.

Appena eletto ha dichiarato che era necessario, prima di costruire qualcosa, distruggere: il Partito dei Lavoratori (PT) simbolo della corruzione, il comunismo che minaccia la proprietà privata, "l'ideologia di genere" che minaccia la famiglia tradizionale, il marxismo culturale e il "gramscismo", il metodo Paulo Freire (da lui definito "spazzatura") che indottrina gli studenti e tutti i nemici del suo guru di riferimento, l'astrologo e pseudo-filosofo Olavo de Carvalho. Ha lanciato quindi come priorità del suo governo una lotta ideologica.

Ma è proprio questa azione distruttiva condotta con metafore belliche, che gli sta a cuore e che gli interessa, non il gioco istituzionale. Vari sono gli aspetti che preoccupano.

L'attacco ai diritti umani

Tutto l'enorme lavoro dei governi precedenti per promuovere i diritti umani come politica di governo e farli diventare politica di Stato, è minacciato. I ministeri e le segreterie che lavoravano nel campo dei diritti umani sono stati cancellati o drasticamente ridimensionati e messi sotto la direzione di persone con posizioni ideologiche contrarie ai diritti umani.

Non solo, l'attuale governo promuove una campagna ideologica basata sullo slogan –"i diritti umani difendono i banditi" e dovrebbero essere applicati solo agli uomini di bene ("*humanos direitos*")", che produce effetti deleteri sulla percezione dei diritti umani da parte della popolazione²⁵.

Il fondamentalismo religioso.

Un altro segno preoccupante per la normalità democratica è l'alleanza tra autoritarismo politico e fondamentalismo religioso. Il Presidente ha ripetutamente affermato che lo Stato non è laico, ma cristiano e ha promosso una potente alleanza con i settori fondamentalisti e conservatrici delle chiese evangeliche e cattoliche. "*Deus acima de tudo; Brasil acima de todos*", è il motto di questo governo, che viola i principi dello Stato laico e della separazione tra Stato e Chiesa.

Il presidente Jair *Messias* Bolsonaro è considerato da alcuni leader religiosi e da milioni di fedeli un inviato di Dio per salvare il Paese (evidente richiamo all'uomo della

²⁵ Pesquisa Pulso Brasil, IPSOS, 2018. Disponível em: <<https://www.bbc.com/portuguese/brasil-44148576>>.

provvidenza di mussoliniana memoria). Dio è costantemente "nominato invano" dai governanti e dai pastori per giustificare una politica di odio, pregiudizio, intolleranza, un cristianesimo identitario e bellicoso, che ha poco a che fare con il messaggio di Cristo e molto di più con l'assalto al potere.

L'obiettivo principale è la lotta ideologica contro tutto ciò che nega i valori tradizionali: per combattere l'influenza "dannosa" della scuola pubblica e le ideologie diffuse in esse, come il comunismo e il femminismo. In egual modo, viene lanciata una campagna ideologica contro l'insegnamento della filosofia e della sociologia, che era stato rimosso dal curriculum del liceo dalla dittatura militare e reintrodotta dai governi democratici, e che ora sta subendo una minaccia di soppressione. Un'offensiva che si estende a tutte le scienze umane considerate inutili o dannose per la formazione degli studenti, come dichiarato dal presidente. Non solo nella cultura, ma in tutto il governo, è in atto un tentativo di creare una caricatura dello Stato etico di gentiliana memoria (senza lo spessore culturale del filosofo fascista), violando la laicità dello Stato, attraverso l'imposizione di comportamenti morali in una associazione fra evangelismo e militarismo. Una miscela esplosiva per la democrazia e lo Stato laico: la religione come sfacciato *instrumentum regni*.

Le politiche economiche neoliberali

Durante il primo anno di governo ci sono state involuzioni sociali, economiche e politiche in tutti i campi: in politica estera con l'adesione incondizionata agli Stati Uniti e a Israele a danno dei paesi arabi e latinoamericani; nella politica ambientale, con l'espansione dell'uso di prodotti agro-tossici, l'allentamento della legislazione sulla protezione ambientale, il taglio dei fondi e la chiusura o ristrutturazione di organismi di protezione dell'ambiente e delle popolazioni indigene; nella politica economica, con la proposta di privatizzazione generale nei settori strategici delle società pubbliche, che pregiudica gli interessi nazionali e favorisce le società straniere; nell'istruzione, attraverso una riduzione delle spese per la manutenzione ordinaria e le borse di studio, associate a un'interferenza nell'autonomia universitaria, attraverso la nomina dei rettori e degli organi di governo per indebolire finanziariamente e combattere ideologicamente l'università pubblica e favorire l'istruzione privata.

Politiche che si verificano in un paese come il Brasile che non ha mai avuto un sistema di *welfare state* consolidato, che è uno dei paesi più disuguali al mondo, dove oltre il 70% degli studenti dell'istruzione superiore studia in facoltà private, dove la qualità dell'istruzione di base e della salute pubblica lascia molto a desiderare e dove il numero di disoccupati si avvicina a 13 milioni.

La militarizzazione dello Stato e della società

L'altra strategia è la militarizzazione crescente dello Stato e della società: 8 ministri su 22 sono militari, ai quali si aggiunge il capitano presidente e il generale vicepresidente, più centinaia di militari delle tre armi in vari posti di comando nei ministeri e segreterie²⁹. Senza contare i privilegi corporativi che le forze armate hanno ottenuto: una riforma della previdenza sociale esclusiva, che ha mantenuto una serie di

²⁹ Si calcola che la presenza di militari nel governo si aggiri attorno a 2500 persone nei settori più vari, come per esempio la sanità che, dopo le dimissioni di due ministri, è stata affidata temporaneamente a un generale che ha nominato 25 militari sostituendo il personale civile di carriera del ministero.

privilegi tolti alle altre categorie, e il bilancio della difesa in armamenti cresciuto più degli altri ministeri: più armamento e meno educazione, salute, abitazione. È vero che c'è una distinzione fra governo militare, e governo di militari, ma è abbastanza tenue.

Si vuole militarizzare sempre di più non solo la sicurezza pubblica ma anche l'educazione: il progetto è diffondere in tutto il paese le cosiddette “scuole civico-militari”, nelle quali la disciplina sarà imposta da agenti delle forze dell'ordine con l'alza bandiera quotidiano, l'esecuzione dell'inno nazionale, l'uniforme uguale per tutti, una rigida gerarchica, e il contenuto delle lezioni controllato dai poliziotti pronti a censurare i libri e i professori che non coltivano i valori tradizionali, di Dio, della Patria e della Famiglia.

Il nemico da battere

La strategia di Bolsonaro è chiara: governare unicamente per i gruppi sociali ed economici che lo appoggiano, e lottare contro i nemici interni ed esterni del governo, reali o immaginari che siano. Per questo ha bisogno di mantenere sempre viva la tensione con gli altri poteri per avere l'appoggio incondizionato del “suo popolo”.

Ed è la sinistra il nemico principale da battere. Perché è la sinistra che assume chiaramente e apertamente la difesa dei diritti umani in un contesto di crisi del liberalismo politico e della crescita del populismo autoritario e del liberismo economico. È la sinistra che ha affrontato e affronta l'avanzata dell'autoritarismo di estrema destra con tratti neofascisti, non solo a parole, ma con le azioni, correndo rischi e pagandone il prezzo.

In Brasile e in America Latina è la sinistra che subisce le conseguenze di nuove forme di dittatura, di colpi di Stato istituzionali, repressione e violenza. Sono i militanti di sinistra che difendono i diritti umani, sono i leader dei movimenti sociali, della lotta per la terra, per la difesa dell'ambiente, i difensori delle popolazioni indigene, la popolazione LGBT, le militanti femministe che subiscono violenze quotidiane, persecuzioni e omicidi. È la sinistra che ha messo e mette in guardia dai pericoli posti alla fragile democrazia latino-americana.

Il liberalismo latino-americano non si è mai identificato realmente con la democrazia: è sceso a patti con i *golpes* e le dittature come sta facendo adesso con un nuovo tipo di *golpe* istituzionale diffuso in America Latina che non rispetta le regole del gioco democratico, depone presidenti e promuove governi autoritari.

I “liberali” (che alla fine sono più liberisti che liberali) o sono conniventi con l'onda autoritaria in funzione dei propri interessi economici o sono omissivi sottostimando i pericoli dell'autoritarismo, dato che non li danneggia direttamente; o fanno il discorso ipocrita che Lula e Bolsonaro sono due estremisti, due facce della stessa medaglia, dimenticando che la sinistra al governo non ha mai rappresentato una minaccia alla democrazia, al contrario ha rafforzato le istituzioni, garantito le libertà fondamentali ed è stata la vittima principale dei *golpes* autoritari.

Conclusioni

Il gioco è ancora aperto, le due ipotesi sono ancora sul terreno, ma i segnali dell'autoritarismo montante sono sempre più preoccupanti. Quando Bolsonaro fu eletto molti amici e colleghi dicevano che non sarebbe durato nemmeno un semestre, non solo per la mancanza di programma, ma anche e soprattutto per le sue caratteristiche

personali, per l'incapacità di governare. Effettivamente il presidente è una figura fosca, che soffre di evidenti disturbi di personalità, incapace di articolare un discorso che non sia autoritario, di difendere un argomento se non ripetendo ossessivamente le stesse parole d'ordine, risponde alle domande dei giornalisti con offese personali, usa parole volgari piene di allusioni sessuali, gli manca il minimo spirito di empatia verso la sofferenza altrui³¹.

Bolsonaro non ha mai governato per tutti, non solo perché non vuole, ma perché non sa governare per tutti, non riesce per i limiti personali e di carattere a fare altro, ha sempre bisogno di creare conflitto. Ma la conflittualità permanente del presidente non è solo un impulso del suo carattere bellicoso e militarista, è anche un metodo: si tratta di abbassare ogni giorno l'asticella della tolleranza, impercettibilmente e a volte in modo brusco, fino a che la società si abitui a tollerare l'intollerabile. La sfida è ideologica, per questo l'attacco al marxismo culturale e soprattutto a Gramsci e Paulo Freire: la destra estrema (e secondo alcuni neofascista) vuole contendere l'egemonia ideologica alla sinistra attaccando le sue icone.

Sono scomparsi non solo dall'agenda politica ma anche dalla retorica i temi della povertà, della miseria, delle disuguaglianze sociali, della disoccupazione, della difesa dell'ambiente, tutti i temi sociali sommersi dall'agenda moralista della lotta al comunismo, all'ideologia di genere, al femminismo, ecc.³²

Ciò che preoccupa di più è che il presidente sta creando un potere parallelo ed eversivo (non vedo un'altra parola) che ha dalla sua quella parte della popolazione che ha il diritto di portare le armi legalmente, le polizie, le forze armate, o illegalmente, le milizie urbane e rurali. Questo potere rimane latente e può intervenire in qualsiasi momento. Si possono ipotizzare scenari di vario tipo: un ammutinamento di settori delle forze dell'ordine, che provoca il caos e genera panico nei cittadini³³; una manifestazione popolare dell'opposizione (come quella del 2013) di grandi proporzioni che assume toni violenti; uno sciopero generale dei camionisti che mette in ginocchio l'economia (come è successo nel 2018) e che giustifichi la convocazione del Consiglio di Sicurezza Nazionale, il quale decreta lo Stato d'eccezione e sospende le libertà e le garanzie democratiche. O può essere la proposta d'*impeachment* di Bolsonaro che scatena le rivolte dei gruppi armati che lo appoggiano, o una possibile vittoria di Lula o del PT alle prossime elezioni che provoca la stessa reazione. Già il fatto che si possano ipotizzare scenari di questo tipo è una forma di condizionamento del processo democratico: una democrazia sotto tutela militare.

Il presidente e il suo entourage è su questo che stanno puntando per ogni eventualità, da qui la necessità del conflitto permanente e del costante logoramento della

³¹ L'esplosione della pandemia del Covid 19 ha dimostrato chiaramente l'irresponsabilità e l'incapacità di Bolsonaro di gestire la crisi, che ha prima negato chiamandola una fantasia, poi minimizzato definendola un raffreddore, poi attribuito alla isteria della stampa, e infine dichiarando e compiendo atti contrari alle raccomandazioni del suo stesso ministro della salute. Bolsonaro non ha creato un gabinetto di crisi, non ha fatto un pronunciamento alla nazione, non ha visitato un ospedale o un ammalato, non ha avuto parole di cordoglio per le vittime e i suoi familiari, non ha rispettato le misure sanitarie appoggiando manifestazioni contro l'isolamento sociale. Il suo essere contro tutto e contro tutti ha provocato il suo isolamento politico che è cresciuto in questi giorni convulsi, ma non gli ha tolto (ancora?) il 30% di consensi del quale gode.

³² Temi che ritornano prepotentemente alla ribalta politica adesso che la crisi de Covid19 mostra tutti i gravissimi problemi sociali del Brasile e che il virus si sta diffondendo fra le popolazioni più povere e vulnerabili: più di un milione di contagiati e oltre 50 mila morti, senza ancora aver attinto il picco.

³³ Come è successo a febbraio con l'ammutinamento della polizia militare nello Stato del Ceará amministrato dal PT.

democrazia per mantenere sotto stress le istituzioni. Il generale vicepresidente Hamilton Mourão aveva dichiarato in campagna elettorale la legittimità di un “autogolpe” in caso di grave crisi sociale³⁴. La differenza con la dittatura precedente è che quella era chiaramente riconosciuta come tale, il che ha permesso l’esistenza di un “prima” e un “dopo”, di un processo di transizione e di ricostruzione dei fondamenti della democrazia. Qui invece conviveremo per molto tempo con un’azione eversiva contro le istituzioni democratiche promossa e incentivata da una parte degli apparati dello Stato: una democrazia formale che coltiva in sé stessa il germe della sua distruzione, senza un prima e un dopo, strisciante.

La sensazione è che, continuando Bolsonaro nel potere o da esso estromesso il danno sia già stato fatto e sia in un certo modo irreversibile e possa durare molto tempo. Una parte significativa della popolazione, circa il 30% dell’elettorato conservatore e reazionario, che è sempre esistita ma era rimasta per lungo tempo latente, è “uscita dall’armadio”, è apparsa in pubblico e non ritornerà più indietro: Bolsonaro ha dato voce e potere a questa parte e l’ha sdoganata definitivamente.

Spero che sia un’analisi pessimista e che la democrazia brasiliana riesca a contenere l’assalto autoritario che sta subendo: in fondo il personaggio è un uomo piccolo piccolo e patetico per i suoi evidenti limiti, ma ho dei timori. Anche il Covid 19 era stato diagnosticato all’inizio come un’influenza ed è diventata una pandemia; speriamo che non succeda lo stesso con il virus autoritario del bolsonarismo eversivo.

³⁴ La diffusione del Covid19 ha prodotto la decretazione dello stato di emergenza, che è una misura “civile”, ma Bolsonaro ha già minacciato lo stato di sitio/assedio? che è una misura militare.